

Ferdinand de Saussure e la linguistica romanza. Un'applicazione web per l'edizione elettronica dei manoscritti¹

1. L'edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure

Il progetto di edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure (PRIN 2008), al quale hanno collaborato quattro unità (Università della Calabria, Università di Firenze, ILC-CNR Pisa e Università di Salerno), si è posto come duplice obiettivo l'accesso a un ampio corpus di manoscritti saussuriani e un superamento della pura e semplice trasposizione in formato elettronico di edizioni cartacee². Il gruppo di ricerca dell'Istituto di Linguistica Computazionale (ILC-CNR, Pisa), guidato da Andrea Bozzi, ha messo a punto i seguenti strumenti:

- Thesaurus computazionale della terminologia saussuriana³;
- Banca dati per la gestione bibliografica e catalogafica;
- Descrizione ontologica delle entità fisiche (manoscritti), strutturazione esplicita della base di conoscenza della teoria linguistica saussuriana e inserimento sperimentale di un campione di istanze al fine di validare lo schema ontologico proposto;
- Applicazione web per l'analisi filologico-computazionale⁴.

La piattaforma per l'analisi filologica e critico-testuale dei manoscritti è stata personalizzata e adattata alle particolari esigenze dell'editore e dello studioso saussuriano⁵. Per una prima verifica delle sue funzionalità sono stati scelti due testi che, oltre a differire dal punto di vista del contenuto, ci mettono di fronte a problemi ecdotici diversi: del primo è disponibile l'edizione critica, mentre l'altro è per la maggior parte ancora inedito. La scelta di impiegare come primo 'banco di prova' il manoscritto Ms. fr. 3955/1 (Bibliothèque de Genève, Fonds F. de Saussure), pubblicato da Maria

¹ Il lavoro presentato è frutto di una ricerca e di un impegno comuni. Tuttavia si precisa che a Luca Pesini vanno attribuiti i §§ 1-5, ad Andrea Bozzi il § 6 e il § 10, ad Angelo Del Grosso i §§ 7-9.

² I risultati del progetto sono esposti in Gambarara / Marchese (2013).

³ Il primo thesaurus-lessico elettronico della terminologia linguistica saussuriana, attraverso una rappresentazione strutturata che ha richiesto anzitutto la creazione di un'ontologia lessicale di dominio, è accessibile all'indirizzo <<http://www.ilc.cnr.it/viewpage.php/sez=ricerca/id=917/vers=ing>>. Su questo tema si veda il contributo di Ruimy / Piccini / Giovannetti / Belandì (2013).

⁴ Cf. Murano / Pesini (2013) e Del Grosso / Marchi (2013).

⁵ Sui problemi della filologia digitale si veda Bozzi (in corso di stampa).

Pia Marchese nel 2002, non è casuale ed è stata dettata dalla precisa intenzione di saggiare le potenzialità del sistema e di individuarne punti di forza e limiti. Il testo di *Théorie des sonantes*, in cui Saussure raccoglie le sue critiche alla teoria di Johannes Schmidt, riveste un particolare interesse per l'indoeuropeistica ed è un ottimo esempio delle problematiche che deve affrontare lo studioso/editore degli autografi saussuriani: cancellature, aggiunte interlineari e marginali, ripensamenti ed esitazioni costellano ogni pagina del manoscritto e testimoniano il travaglio intellettuale che caratterizza in genere la produzione scientifica del maestro ginevrino. Compito dell'editore è proprio quello di far emergere l'avvicinarsi delle diverse fasi redazionali in appunti che rispecchiano un pensiero ancora *in fieri*, spesso ellittico, lacunoso e denso di aporie. Il secondo manoscritto del quale si sta approntando l'edizione sulla piattaforma filologico-computazionale è dedicato esclusivamente a questioni di linguistica romanza e di esso ci occuperemo più in dettaglio.

2. Il Ms. fr. 3956 (Bibliothèque de Genève)

Il Ms. fr. 3956, intitolato *Notes sur l'étymologie des noms de lieux de la Suisse romande et sur les patois romands et chablaisiens* (Bibliothèque de Genève, Fonds F. de Saussure) e per la maggior parte inedito, contiene diciotto *dossiers* (i fascicoli n. 2 e 3 e i fascicoli n. 6 e 7 sono riuniti in una sola busta). Dopo la morte di Saussure questi appunti, relativi a due principali filoni di ricerca (toponomastica storica della Svizzera romanza e inchieste dialettologiche condotte nei dintorni di Ginevra negli anni 1901-1903) furono consegnati a Jules Ronjat, al quale gli editori del *Cours de linguistique générale*, Charles Bally e Albert Sechehaye, affidarono l'incarico di visionare il manoscritto e di selezionare le parti che, secondo il suo autorevole giudizio, meritavano di essere pubblicate⁶. L'insigne romanista riordinò le carte e aggiunse di suo pugno chiose, commenti e critiche, rimarcando in molti casi l'indubbio interesse che questo materiale presenta per linguisti e dialettologi. Per dare un'idea del contenuto del Ms. fr. 3956 ne riportiamo qui di seguito l'indice con l'aggiunta delle osservazioni autografe di Ronjat (indicate con la sigla «J.R.»):

- (1) Résumé d'une communication à la Société d'histoire et d'archéologie de Genève, 29 janvier 1903, 5 ff.
- (2-3) Toponymie d'Oron, 27 ff. ; « prêt à imprimer, sauf à tenir compte des observations que j'ai notées sur fiches insérées dans cette chemise. J. R. ».
- (4) Exposé général: Genthod et Ecogia, 17 ff.
- (5) Carouge, Joux – Jorat – Jura, 9 ff. ; « prêt à imprimer ».
- (6-7) Appendices sur Joux – Jura, 24 ff. ; « À publier (cf. mes notes ci-incluses). J. R. ».
- (8) Inscription à Gex, etc. Note sur la retraite de Xénophon. Note et lettre sur un soupçon d'espionnage à Segny, 17 ff. ; « Pièces diverses me paraissant mériter publication. J. R. ».

⁶ Ronjat era stato coinvolto anche nella revisione del manoscritto del *Cours de linguistique générale*, come sappiamo da una nota degli editori: « nous exprimons aussi nos plus vifs remerciements à M. Jules Ronjat, l'éminent romaniste, qui a bien voulu revoir le manuscrit avant l'impression, et dont les avis nous ont été précieux » (*CLG/de M*, Préface, 8).

- (9) Patois de diverses localités du Pays de Vaud, 40 ff. ; « À verser au Glossaire ».
- (10) Cahiers d'enquête sur les patois romands (et quelques-uns de Chablais), 106 ff. ; « Du plus haut intérêt. A verser dans le Glossaire où ils auront leur utilisation naturelle. J. R. »
- (11) Sur le traitement de *o* et *u* latins, 18 ff. ; « intéressant, à verser au Glossaire. J. R. ».
- (12) Avers et revers. Polémique avec Eugène Demole, 12 ff.
- (13) Notes sur l'idiotisme *en faire à sa tête*. Empros (coupure de journal). Les armaillis des Colombettes (copie avec quelques interprétations phonétiques). « Noms de lieux genevois en *-nex* rattaché à germ. *-nâh* [étrange !] J. R. », 6 ff.
- (14) Matériaux de valeur très douteuse. Genevoisismes, 12 ff. ; « Je les ai collés sur des fiches, sans quoi on aurait fini par les perdre. Colle à la gomme arabique, peut partir en mouillant. À offrir à l'œuvre du Glossaire des patois de la Suisse romande. J. R. ».
- (15) Echantillons de patois fribourgeois, 1 carnet, 21 ff.
- (16) Patois français, 3 ff.
- (17) Noms de lieux en *-ens* et *-ingen*, 8 ff.
- (18) La communication à la Société de linguistique. Note sur le patois vaudois ou fribourgeois de la Suisse romande, 18 ff. : « est faite de seconde main, principalement d'après le carnet noir *Échantillons du patois fribourgeois*...caporal Alb. Müller et accessoirement par des morceaux patois écrits dans des journaux avec des systèmes d'écriture incohérents. C'est une œuvre de débutant qui ne présente qu'un intérêt istoriq. (*sic*) en montrant que de bonne eure (*sic*) F. de S. dirigeait son attention de ce côté. Elle est fort incomplète et offre un défaut absolu de localisation. On ne sait jamais de quel patois il est question là-dedans et à chaque instant F. de S. est arrêté par le manque de renseignements sur les problèmes qui se posent. Je verserais la communication F. de S. et le carnet Müller à l'œuvre du *Glossaire*. J. R. »

Scorrendo l'indice appare evidente che il manoscritto contiene molto materiale prezioso per chi intenda approfondire un filone piuttosto trascurato del pensiero linguistico saussuriano, rimasto finora in secondo piano rispetto agli studi di ambito indoeuropeistico e agli scritti di linguistica generale. Esso conserva infatti una ricca messe di dati dialettali raccolti personalmente dallo stesso Saussure in una serie di inchieste sul campo, che copre una vasta area della Svizzera romanza, con qualche 'sconfinamento' oltre la frontiera francese. Nel Ms. fr. 3956 abbiamo attestazioni di prima mano non soltanto di singoli termini ma anche di espressioni, frasi e addirittura frammenti di conversazione spontanea, registrati dalla viva voce dei parlanti secondo un sistema di trascrizione fonetica messo a punto *ad hoc* da Saussure⁷. Salta immediatamente all'occhio il carattere contingente ed estemporaneo di questi appunti, buttati giù alla svelta e non di rado, secondo la consueta prassi scrittoria di Saussure, su supporti 'di fortuna', come le carte intestate dell'Hôtel Terminus di Losanna e dell'Hôtel de la Gare di Moudon.

⁷ Il sistema di trascrizione, illustrato in Ms. fr. 3956, fascicolo 9, f. 2r, è meno raffinato rispetto a quello impiegato dai collaboratori del *GPSR* (1924, t. I, 14-17).

3. Tra linguistica storica e ricerca sul campo

Saussure intraprende una campagna di scavo linguistico che lo porta, lontano dalle austere aule universitarie, sullo stesso terreno battuto dai ricercatori del *GPSR* (*Glossaire des patois de la Suisse romande*), la grande impresa fondata nel 1899 da Louis Gauchat. Proprio nei primi anni del secolo, quando Saussure compie le sue esplorazioni nei dintorni del lago di Ginevra, i collaboratori del *GPSR* sono impegnati in un'inchiesta a tappeto sulla fonetica dei 'patois' svizzeri, che arriva a toccare circa 400 località: « [L]a première année des travaux (1899) a été consacrée à des relevés phonétiques faits dans toutes les parties de la Suisse romande, ainsi qu'au recrutement de correspondants disposés à collaborer à la grande enquête par questionnaires prévue pour les années suivantes »⁸.

Ovviamente non era possibile setacciare in modo capillare l'intero territorio studiato con rilevamenti fatti di persona nelle varie località. Fino al 1911 l'impresa prosegue quindi per corrispondenza, tramite l'invio di questionari: « [n]os patois étant fort disséminés et très différents les uns des autres, nos forces n'auraient pas suffi pour en recueillir sur place les nombreuses variétés. C'est pourquoi nous avons eu recours à une enquête systématique par questionnaires, adressés à des correspondants répartis sur tout le territoire »⁹. Nell'arco di un ventennio l'archivio del *GPSR* arriva a raccogliere circa un milione e mezzo di *fiches* manoscritte, in cui confluiscono, oltre ai materiali del questionario, « le vocabulaires régionaux déjà existants, le produit des investigations faites sur le terrain par les rédacteurs et leurs auxiliaires, le dépouillement des textes anciens et modernes ». Nel 1924 esce il primo fascicolo di questa monumentale opera, ancora oggi in corso di pubblicazione, alla quale, a partire dal 1903, contribuisce anche il linguista Ernest Muret con una ricerca sui toponimi dialettali, registrati dalla viva voce dei parlanti. Questa indagine, protrattasi per decenni (in totale si contano 120000 *fiches* per circa 150000 nomi di luogo) è particolarmente preziosa poiché « n'a pas seulement complété et rectifié les données de nos meilleures cartes par le dépouillement de tous les plans cadastraux et le relevé sur place des noms, mais elle a aussi recueilli ces derniers, partout où cela était encore possible, sous la seule forme vraiment authentique, celle du patois local »¹⁰.

Nel 1901 anche Saussure intraprende la sua personale inchiesta sui *patois* della Svizzera romanza e dell'Alta Savoia; in lui, tuttavia, non si scorge un interesse puramente dialettologico, l'intenzione di documentare il vernacolo di una minuscola comunità che traspare, ad esempio, ne *L'unité phonétique dans le patois d'une commune* di Gauchat (1905). In Saussure è sicuramente preponderante la lettura in diacronia dei dati dialettali, che servono al linguista per ricostruire etimologie e scrivere (oppure riscrivere) le regole di mutamento fonetico, sempre applicando il metodo storico-ricostruttivo. Gauchat dà invece un taglio decisamente sincronico al suo lavoro

⁸ *GPSR* (1924, t. I, 6).

⁹ *GPSR* (1924, t. I, 7).

¹⁰ *GPSR* (1924, t. I, 9).

al microscopio sul dialetto di Charmey (distretto di Gruyère, Canton Friburgo) e raggiunge una finezza di analisi tale da cogliere gli aspetti di eterogeneità presenti addirittura al livello del *patois villageois*; l'opinione corrente che vedeva nel 'villaggio' un sistema linguistico uniforme e monolitico, privo di differenziazione e stratificazione interna, veniva ad essere smentita dai fatti: mettendo in luce le differenze di pronuncia rilevabili fra compaesani di età diverse, il linguista di Neuchâtel mostrava quanto fosse illusorio il tentativo di stabilire «un type charmeysan»¹¹. L'interesse per la dimensione sociale del vernacolo emerge anche dagli appunti di Saussure, attento alle minime differenze di pronuncia fra gli informatori. Tuttavia nella sua rielaborazione dei dati dialettali si avverte sempre lo spirito del 'neogrammatico', che si pone come obiettivo principale l'individuazione delle leggi fonetiche e interpreta ogni fenomeno in una prospettiva eminentemente storica. Saussure compie un'autentica operazione di archeologia linguistica, volta a far luce in particolare sugli esiti delle vocali \bar{u} , \bar{y} , \bar{o} e del dittongo AU nelle parlate della Svizzera romanza.

L'interesse per questo problema di fonetica storica nasce da una ricerca sull'origine del toponimo *Oron*, antico centro del Canton Vaud, capoluogo dell'omonimo distretto. All'etimologia di *Oron* sono dedicati il secondo e il terzo fascicolo del Ms. fr. 3956, che contengono gli appunti per la prima delle tre comunicazioni tenute da Saussure alla *Société d'Histoire et d'Archéologie* di Ginevra tra il 1901 e il 1904: di questo primo contributo, intitolato «Le nom de la ville d'Oron à l'époque romaine» e letto nella seduta del 28 marzo 1901, venne pubblicato un *résumé* sul *Journal de Genève* del 7 aprile 1901 (ripubblicato in Saussure 1922, 604-605)¹². Dovettero passare quasi vent'anni prima che Louis Gauchat mettesse mano agli appunti (27 fogli) per trarne l'unico articolo postumo di Saussure, «Le nom de la ville d'Oron à l'époque romaine: Étude de Ferdinand de Saussure† publiée et annotée par L. Gauchat», pubblicato nel 1920.

4. Saussure etimologo

Vale la pena di riassumere nelle sue linee principali l'articolo dedicato al nome di *Oron*. Nell'*Itinerarium Antonini* una tappa del percorso tra Milano e Magonza è indicata col nome *Bromago* (forma all'ablativo locativo di *Bromagus*): essa è situata sulla strada che dal passo del Gran San Bernardo (*Summo Pennino*) porta a Martigny (*Octoduro*) e poi a Villeneuve (*Penne Locos*). Le *stationes* che s'incontrano

¹¹ Gauchat (1905, 53): «Rigoureusement il n'y a pas d'unité dans le parler de Charmey, parce que les générations ne sont pas d'accord, et cette unité est d'autant moins une réalité que d'autres villages peuvent être arrivés au même point de l'évolution linguistique».

¹² Il Ms. fr. 3956 contiene altri quattro *dossiers* di argomento toponomastico, in cui sono raccolti gli appunti per la seconda conferenza tenuta alla *Société d'Histoire et d'Archéologie*, intitolata «Origine de quelques noms de lieux de la région genevoise» (29 gennaio 1903). Si tratta del fascicolo n. 4 su «Genthod et Ecogia» e dei n. 5, 6 e 7 su «Carouge, Joux – Jorat – Jura», che sono stati pubblicati da Arsenijević (1998). Il breve contributo originario, apparso anch'esso in forma di *résumé* sul *Bulletin de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève*, tome II, 342 è stato ripubblicato nel *Recueil* (Saussure 1920, p. 605).

dopo *Penne Locos* sono nell'ordine: *Vibisco* (Vevey), *Bromago*, *Minnodunum* (Moudon) *Aventiculum Helvetiorum* (Avenches). Fin dal XVI secolo gli eruditi locali e gli archeologi, sulla base di una semplice assonanza, avevano identificato *Bromagus* col moderno villaggio di Promasens, tra Vevey e Moudon. Saussure scarta immediatamente questa ipotesi, insostenibile dal punto di vista della fonetica storica, e spiega che la forma *Bromago* è frutto di un errore paleografico per *Uromago*, lezione tramandata da due manoscritti dell'*Itinerarium*¹³. Il toponimo celtico *Uromagus* ha significato trasparente ed è traducibile con “campo dell'uro”: *ūrus* è il nome latino del “bue selvatico” (in francese anche *aurochs*) mentre l'elemento *-magus* indica il “campo”. Nei toponimi di questo tipo, accentati sulla terzultima, le due sillabe finali erano destinate a cadere, secondo gli esempi *Noviōmagus* > *Noyon*; *Tornōmagus* > *Tournon*; *Mosōmagus* > *Mouzon*; *Rigōmagus* > *Riom*; *Argantōmagus* > *Argenton*. Analogamente la regolare evoluzione fonetica di *Urōmagus* è *Oron* (*Ourōn* nel dialetto locale); questa ricostruzione è inoltre confortata da considerazioni di ordine storico: *Oron-la-ville*, pur essendo un villaggio di modeste dimensioni, ha mantenuto per secoli una notevole importanza come centro amministrativo; capoluogo di distretto e sede di tribunale ancora agli inizi del Novecento, in passato era stato residenza del balivo bernese, dei conti di Gruyère e ancor prima della famiglia feudale d'Oron, « [e]t ainsi en remontant de proche en proche il paraît également clair que la seigneurie d'Oron trouve la raison historique dans le vieux castellum romain »¹⁴.

Una possibile obiezione a quest'ipotesi era rappresentata dall'attestazione del toponimo nella forma *Auronum*, menzionata per la prima volta nel 516, in un atto di donazione con cui il re burgundo Sigismondo confermava l'abbazia di San Maurizio d'Agauno nel possesso di varie località del Canton Vaud. Tuttavia Saussure, ricostruendo con l'aiuto di Victor van Berchem la storia documentaria degli *Acta concilii agaunensis*, arriva a stabilire che il testo in questione, trasmesso da copie risalenti al dodicesimo secolo, « remonte tout au plus à l'an mille, en prenant une moyenne »¹⁵: *Auronum* deve quindi derivare, secondo una prassi molto diffusa tra gli scribi dell'epoca, da una falsa latinizzazione di *Oron*, il cui legame coll'originario *Uromagus*, all'altezza cronologica considerata, risultava da tempo obliterato per via dell'erosione fonetica della finale *-ago*. Restava infine da risolvere una difficoltà di carattere fonetico relativa alla quantità della vocale iniziale: la presenza di *ūrus* “bue selvatico” come primo elemento del composto rende infatti necessario postulare un originario *ūrōmagus* con *ū*, che solleva « un problème au première moment insoluble ». Proprio per venire a capo della questione e verificare quale fosse l'autentica pronuncia dialettale del toponimo studiato, Saussure decide di intraprendere la sua ricerca sul campo:

¹³ La *Tabula Peutingeriana* riporta ancora un'altra variante: « *uiromagus*, faute greffée sur *vromagus*, confirmation indirecte, mais très solide, de *uromagus* ».

¹⁴ Saussure (1920, 7).

¹⁵ Saussure (1920, 8).

Ce problème m'a déterminé à faire ce par quoi on devrait toujours commencer dans les recherches de ce genre, c'est-à-dire d'aller voir tout simplement sur place comment on dit Oron dans le propre langage du pays. Non pas selon l'écriteau de chemin de fer qui indique la station d'Oron aux voyageurs, mais selon ce qui se prononce par tradition authentique dans le patois de la contrée. À ma grande surprise, j'ai constaté que sur toute l'étendue du pays, non seulement dans la vallée de la Broye, de Palézieux, jusqu'à Payerne, mais encore en-dehors, par exemple à Forel, Mézières, Siviriez, et partout sans exception on dit uniquement : *Ouron*¹⁶.

Il problema della vocale iniziale di *Ouron* era da spiegare nel quadro del sistema fonologico dialettale, che presenta condizioni diverse rispetto al francese comune. Nel *patois* del Canton Vaud AU, ō, ȝ, ȳ protoniche confluiscono in *o* (Saussure cita i seguenti esempi: AURÍCULA > *orol'e*; NŌVÉLLU > *novi*; PLŌRÁRE > *pl'ora*; CŪBÁRE > *kova*); ū presenta invece esiti differenti in base alla posizione dell'accento: ū tonica si sviluppa in *ü* (*mü* 'muro'; *pü* 'puro'; *dü-düra* 'duro-dura'), mentre ū protonica ha come regolare succedaneo *ou* (MŪRÁLIA > *moural'e*; EPŪRÁRE > *èpoura*; fr. *durée* > *dou-raye*). I dati dialettali confermavano quindi l'identificazione *Uromagus-Oron*: « [i] ne reste plus qu'à conclure: *Ouron* est la propre forme réclamée par les celtiste. Le patois vient à la rencontre de leur opinion et la confirme »¹⁷.

5. Saussure dialettologo

L'indagine sul campo, che porta Saussure a perlustrare numerosi villaggi nei dintorni di Ginevra, nel Canton Vaud, nel Chiablese e nell'Alta Savoia, pur restando una ricerca *a latere*, in posizione ancillare rispetto al lavoro di ricostruzione storica ed etimologica che si svolge nel chiuso della biblioteca, ne costituisce sicuramente il complemento indispensabile. I dati raccolti occupano tre ricchi *dossiers* (n. 8, 9 e 10) per un totale di 163 fogli: generalmente troviamo come intestazione il nome del punto d'inchiesta, che può essere accompagnato da qualche cenno sulle prime impressioni ricevute dal visitatore al suo arrivo in paese; le notizie sugli intervistati sono di solito molto scarse e si riducono all'indicazione dell'età, del sesso o del luogo d'origine, mentre in una minoranza di casi sono registrati nome, cognome, età, luogo di nascita ed eventuali spostamenti di residenza avvenuti nel corso della vita. Suddivisi per informatore si susseguono elenchi più o meno lunghi di parole (nomi comuni e toponimi), frasi e addirittura frammenti di parlato spontaneo, trascritti a volte con accuratezza, a volte in tutta fretta. A un primo sguardo gli appunti danno nel loro insieme un'impressione di asistematicità, poiché Saussure non si serve di un questionario prestabilito. È comunque evidente che tutte le domande mirano a individuare gli esiti fonetici di AU, ō, ȝ, ȳ, ū. In un *dossier* a parte (n. 11), intitolato « Sur le traitement de *o* et *u* latins », una scelta dell'abbondante materiale accumulato nel corso delle inchieste è sistemata in una serie di tabelle a campi incrociati, che riportano nell'intestazione delle colonne i nomi delle località indagate e nell'intestazione delle righe le parole del francese comune di cui si è cercato

¹⁶ Saussure (1920, 10).

¹⁷ Saussure (1920, 11).

il corrispondente dialettale (per esempio *couvée, goulu, souvent, poulain* per ũ; *oie, joie, pauvre, chou* per AU).

Per quanto concerne il metodo di rilevamento dei dati, Saussure si richiama ad accorgimenti fondamentali, ad esempio quando avverte che è indispensabile evitare domande dirette contenenti il termine di lingua, che potrebbe influenzare l'informatore nelle sue risposte:

Les personnes qui prétendent avoir entendu d'un paysan quelconque « Oron » sont victimes d'une erreur. Il ne faut naturellement pas commencer par demander comment s'appelle *Oron*. La réponse sera sûrement le nom français. Mais il faut demander par exemple: les tours du château d'Oron, en attirant l'attention sur les tours pour être sûr que Oron suive selon la naturelle force du dialecte. Dans ce cas je défie qu'on entende jamais autre chose que: lɛ̃ twa doʁ tsati d'ɔ̃rɔ̃¹⁸.

Altre osservazioni interessanti riguardano i problemi legati alla trascrizione fonetica. Proprio negli stessi anni, tra 1902 e 1910, si pubblicavano i diciassette volumi dell'*Atlas linguistique de la France*, nato dalla collaborazione fra il linguista Jules Gilliéron, che ne fu l'ideatore e il promotore, ed Edmond Edmont, un cultore di dialetti dall'orecchio finissimo, il quale eseguì materialmente le inchieste tra il 1897 e il 1902. Il sistema adottato da Saussure differisce sia da quello noto col nome di Gilliéron-Rousselot sia da quello impiegato dal *GPSR*. Negli appunti si sottolinea l'importanza di una trascrizione che sia al contempo leggibile e priva di ambiguità:

D'après le double principe de la lecture facile à vue d'œil et de la non-ambiguïté phonologique, je considère comme très utile dans ce patois la suppression totale des deux signes *u* et *e* qui ne peuvent engendrer que perpétuelles confusions pour le lecteur, sinon même pour le notateur comme j'oserai dire que c'est le cas au moins en ce qui concerne *e*, et même pour le plus attentif des notateurs s'il n'a pas rompu une fois pour toutes avec cette malheureuse lettre *e*. Quand une lettre a 2 significations possibles dont aucune n'est tout à fait ineffaçable dans l'usage, il ne faut pas user de compromis avec ce signe, mais le retrancher radicalement de notre alphabet phonétique¹⁹.

Saussure si sofferma spesso a commentare le abitudini di pronuncia degli informatori, registrando meticolosamente le realizzazioni individuali di certi fonemi. Ad esempio nel verbale dell'inchiesta svolta a Grande-Rive, località situata sulla riva del Lago Lemano nei pressi di Évian-les-Bains (Alta Savoia), sono segnalate le differenze fra tre parlanti nella conservazione dei timbri originari delle vocali atone finali²⁰:

Dans la prononciation de Grande Rive pas de peine à distinguer chez le premier individu *a* de *e*, *e* dans les finales atones. Mais chez les 2 autres, un *a* final[e] atone est une chose qu'ils *perçoivent* comme *a* (en s'opposant vivement à ce qu'on écrive autre chose) mais qui est très

¹⁸ La nota (Ms. fr. 3956, 11, 10v) è riportata nell'articolo postumo pubblicato a cura di Gauchat (cf. Saussure 1920, 10).

¹⁹ Ms. fr. 3956, 9, 12r.

²⁰ La presenza di vocali atone finali di suono pieno, insieme alla conservazione del ritmo parosintonico, è un tratto distintivo del francoprovenzale di contro alla forte tendenza del francese all'ossitonia generalizzata.

semblable pour moi à *ε* ou *e*, et cependant à l'épreuve on voit que leur différence est réelle, car ils ne permettent ni *a* au pluriel *fene*, ni *e* au sing. *fene* qui sonne presque idem²¹.

A Montagny-près-Yverdon, villaggio del Canton Vaud, Saussure intervista una coppia di anziani coniugi, « M. François Bourgeois, 86 ans, de Montagny (né 1816) » e sua moglie, rilevando esiti diversi del dittongamento di *ō*, *ē* nei continuatori di MŎLA(M) e PĚTRA(M):

Observations sur Bourgeois (Montagny) - voir ci-dessus. [...] Dans un ou 2 mots il peut y avoir mélange avec les réponses de la femme du dit F. Bourgeois, native de Chavornay (mais ayant passé sa vie à Montagny.) Dans le mot pour *meule de moulin*, il dit *mōla* (*ō* ouvert), et elle dit : *ma^ala*. Il dit *pyōra* pour *Pierre*. Elle dit *pyera*²².

Nel corso delle sue inchieste Saussure non trascura i giudizi metalinguistici dei parlanti, che possono riguardare la percezione dei confini dialettali²³ oppure la presenza di varianti fonetiche connotate dal punto di vista sociolinguistico. Per esempio un informatore sessantacinquenne di Grande Rive riferisce che nella stessa località coesistono due pronunce distinte della parola *verre*: « *ō vĕre* un verre dans la partie de Grande Rive du côté d'Evian - *ō vaire* dans la partie Est du même village ». Saussure registra questo fenomeno di microvariazione e aggiunge: « [p]as improbable, car tous les pêcheurs sont du côté Est, et le village a bien 250 mètres de longueur »²⁴.

Altro esempio di microvariazione è quello tra due pronunce del toponimo *Moudon*, una innovativa con vocale atona nasalizzata, l'altra conservativa con vocale atona dittongata. Questo fatto, legato all'appartenenza generazionale, risulta evidente alla consapevolezza metalinguistica di un intervistato di Promasens, nel Canton Friburgo, ed è confermato dallo stesso Saussure:

L'homme de Promasens (originaire de Morlens) qui dit que les jeunes, ou ceux qui ont appris après coup le patois, disent *Moōdō* au lieu de *Mosdō* paraît être dans le vrai. Et c'est général, même hors du nom de Moudon. Mais je croirais que c'est une transformation en

²¹ Ms. fr. 3956, 10, 2v.

²² Ms. fr. 3956, 10, 58v. Saussure raccoglie dall'intervistato varie parole e frasi volte a verificare gli esiti fonetici delle vocali velari latine: « un bon roti de mouton *ō^m bō r^oti de mōtō* »; « ma femme est allée à Yverdon acheter quelque chose pour le ménage *ma fĕna ezalāya a övĕrdō* (ou *ivĕrdō*) *atĥetā ōkye po lo menādzō* »; « Cet homme est-il de Moudon ou bien d'Oron sĕ *omo...de Mosdō o bĕ d'ōrō* »; « oie oison *dez ō^ye* ». Inoltre vengono trascritte le forme dialettali dei toponimi Jura-Jorat-Joux: « Le Jura *lo Džūra* - le Jorat *Dzora* - la vallée de Joux *la valā de Dzō - la joux* — ?- *na dzorā'a* descente de bois sur les pentes » (Ms. fr. 3956, 10, 58r). Anche la moglie di Bourgeois si rivela una preziosa fonte di informazioni: « Je désespérais de trouver la forme patoise de moulin qui est partout (sur Fribourg comme sur Vaud) *moslĕ*, quand une bonne femme de Montagny (v. plus haut) m'a dit *moyĕ*, forme dont je suis s'autant plus sûr qu'elle ne l'a pas prononcée sur ma question, mais à propos de *farine* etc. » (Ms. fr. 3956, 10, 74v).

²³ Come nel caso di un informatore di Boège, residente a Evian-les-Bains « depuis longtemps », il quale « [d]it qu'on se comprend jusqu'à Vienne en Dauphiné, et jusqu'au Piage près de Vienne mais qu'au Piage existerait une limite d'incompréhensibilité » (Ms. fr. 3956, 10, 8r).

²⁴ Non avendo verificato di persona questo dato, Saussure adotta un atteggiamento prudentiale e annota « à ce qu'il prétend » (Ms. fr. 3956, 10, 2r).

cours même hors de l'influence française ; on pourrait croire que c'est l'influence française parce que toute *diphthongue* est contraire au français, tandis que presque toute voyelle nasale est diphthonguée chez le Vaudois qui parla français : de sorte que celui qui a l'habitude du français répugne à *ov* mais pas à *od*. Cependant on voit même dans le canton de Fribourg à des endroits où tout le monde parle patois le *ō* gagner chez les jeunes : ce qui est même précieux pour distinguer dans certains cas *av* de *v*, *o* dans les protoniques : le *av* faisant *ō* (ou *aō*)²⁵.

Segnaliamo infine un curioso incidente che vide coinvolto Saussure durante le sue escursioni dialettologiche e del quale resta traccia nelle carte inedite del Ms. fr. 3956. Egli stesso - non è chiaro se più indispettito o divertito - riferisce di essere stato vittima di un imbarazzante equivoco nel villaggio francese di Segny, situato ai piedi del massiccio del Jura, a poca distanza dalla frontiera col Canton Ginevra. Agli occhi degli abitanti il fatto che un forestiero si aggirasse per le vie del paese, facendo strane domande e prendendo appunti, doveva essere sembrato quantomeno insolito. La presenza dell' 'intruso' aveva finito per destare un sospetto e un allarme tali, che l'innocuo linguista fu scambiato addirittura per una spia²⁶ :

20 Nov. 1901

À Segny, recherchant le patois, je fus accusé d'espionnage par le cantonnier de l'endroit. Bientôt rumeur dans toute l'auberge, et le cantonnier qui m'avait livré les quelques mots ci-dessus répétait sans cesse : « Je me suis laissé entraîner...je me suis laissé entraîner - comme ayant livré la patrie sans le vouloir ». Ils se retirent presque menaçants. Êtes-vous *autorisé*, telle est la grande question. « Vous prenez des paysans tout à fait pour des niais, et puis si le garde champêtre était là je vous sommerais de montrer vos papiers »²⁷.

Nello stesso *dossier* si conserva anche il brogliaccio di una lettera indirizzata al sottoprefetto di Gex in cui Saussure esprime il proprio disappunto per l'accoglienza ricevuta a Segny. A differenza delle righe precedenti, nelle quali l'episodio è narrato con un sorriso ironico, la missiva, lasciata incompiuta e verosimilmente mai spedita, è scritta in pieno stile 'burocratico' e in un tono formale e compassato. Ne riportiamo parte del testo, che risulta in più punti lacunoso e necessita di alcune integrazioni:

Dans le but scientifique de connaître les patois du pays de Gex, qui sont un complément des patois romands suisses actuellement objet d'un ouvrage d'ensemble, je me suis rendu [à Prévessin et à] Segny, pensant naturellement faire cette enquête comme je l'avais faite depuis des années soit dans le Canton de Vaud soit dans la Haute Savoie en rencontrant de la part des habitants une prévenance²⁸. [J'ai été] l'objet dans les localités de votre ressort d'une régulière manque de complaisance approchant de l'hostilité, et je me suis rendu compte à la fin que cette hostilité provenait d'une suspicion d'espionnage très pardonnable de la part

²⁵ Ms. fr. 3956, 10, 68.

²⁶ Jules Ronjat, nei suoi commenti critici, osserva: « note et lettre sur un soupçon d'espionnage à Segny [...] non seulement curieuse comme détail de mœur, mais importante par l'annonce d'un ouvrage d'ensemble (ligne 5 de la lettre) ».

²⁷ Ms. fr. 3956, 9, 7v.

²⁸ A questo punto è leggibile una frase cancellata: « À mon étonnement, j'ai été pris ... pour un espion ! ». Per dare senso alla frase successiva è necessaria l'integrazione [J'ai été]. Nel seguito della lettera il testo è lasciato in sospeso in diversi punti.

de villageois qui ne comprennent rien à ces interrogations linguistiques. Comme la question régulière était de savoir si j'étais muni [...] Je n'ai pas tardé à m'apercevoir qu'un véritable obstacle que je n'avais jamais prévu jusqu'alors ni dans mes [...] s'élevait [...] Cet obstacle, si absurde qu'il semble, est celui du soupçon d'espionnage. Je n'en veux nullement aux populations très simples qui [...]»²⁹.

6. Utilizzo dell'applicazione per l'edizione del Ms. fr. 3956

L'edizione digitale, rispetto a quella cartacea, apporta diversi vantaggi allo studio dei manoscritti saussuriani: la base di dati, immediatamente accessibile, può infatti essere continuamente aggiornata e resa più facilmente fruibile attraverso la tecnologia informatica. La piattaforma rende possibili le seguenti operazioni:

- (1) visualizzazione simultanea della riproduzione (facsimile) del manoscritto e della relativa trascrizione;
- (2) creazione di un apparato critico-filologico strutturato in molteplici livelli di annotazione;
- (3) elaborazione di indici lessicali che, attraverso ricerche per lingua o per forma, permettano un'indagine approfondita sui contenuti e sul metalinguaggio saussuriano;
- (4) ricerche multilivello, i.e., testo, note critico-filologiche, paratesto, extratesto.

Per quanto concerne il primo aspetto è superfluo sottolineare che per lo studioso è fondamentale disporre, oltre che delle informazioni essenziali relative al manoscritto (collocazione, descrizione materiale, datazione, contenuto etc.), di riproduzioni ad alta risoluzione che, da un lato, agevolino la trascrizione (spesso complicata dalla presenza di simboli o disegni) per chi si occupa dell'edizione e, dall'altro, consentano a chi voglia semplicemente consultare il testo un immediato confronto fra trascrizione e foglio originale.

Diversamente dall'edizione a stampa, in cui vari tipi di informazione (note filologiche vere e proprie, commenti di carattere linguistico o ermeneutico, rimandi ad altri testi) si trovano generalmente relegati nelle note a piè di pagina senza una strutturazione interna, nell'edizione digitale è possibile distinguere diverse tipologie di annotazione e creare un apparato critico-filologico articolato su più livelli. Le annotazioni sono state suddivise in:

- (1) *notes théoriques*, per i commenti critici al testo (di tipo linguistico o filologico);
- (2) *personne*, per le persone citate;
- (3) *bibliographie*, per le opere citate;
- (4) *glossaire*, contenente i termini che l'editore considera importanti;
- (5) *notes critiques au texte par l'auteur*, in cui vengono segnalati gli interventi di Saussure sul testo, suddivise in:
 - (a) *biffure* per la semplice cancellatura;
 - (b) *ajout* per le aggiunte marginali o interlineari;
 - (c) *variante* per varianti di parole o di frasi nel rigo;
 - (d) *restitution* per il ripristino di porzioni di testo prima cancellate;

²⁹ Ms. fr. 3956, 9, 8r/v.

- (6) *notes critiques au texte par l'éditeur*, per gli interventi operati dall'editore, suddivise in:
- (a) *correction* per gli emendamenti;
 - (b) *intégration* per l'integrazione di lettere o parole;
 - (c) *développement des abréviations* per lo scioglimento delle abbreviazioni (l'indice lessicale terrà conto anche dei casi in cui Saussure ricorre alla forma abbreviata di una parola);
- (7) *notes supplémentaires*, categoria a disposizione dell'editore per aggiungere informazioni libere.

Considerato che Saussure, in manoscritti come Ms. fr. 3955/1 (*Théorie des sonantes*), lavora su più lingue col metodo comparativo-ricostruttivo, per lo studioso può rivelarsi particolarmente utile un indice lessicale preciso e diversificato. Questo strumento consente di individuare tutte le parole di una determinata lingua presenti all'interno del manoscritto (per *Théorie des sonantes* le lingue indicizzate, oltre ovviamente al francese, sono greco, latino, tedesco e sanscrito, con l'aggiunta delle forme ricostruite dell'indoeuropeo); inoltre, tramite la ricerca "per forma", si ottiene il totale delle occorrenze di una singola parola, della quale è possibile visualizzare il contesto.

7. Elaborazione degli indici lessicali

L'indicizzazione del Ms. fr. 3955/1 ha consentito di generare due tipi di risorse indicate come indice 'backend' e indice 'frontend'. Il primo tipo definisce una struttura ausiliaria attraverso la quale il programma applicativo è in grado, tramite un'interrogazione ('query'), di reperire con rapidità ed efficienza l'insieme dei documenti che rispondono ai criteri di ricerca. Il secondo tipo, invece, è una lista di parole suddivise sulla base di uno specifico criterio (per esempio la lista dei lemmi, dei termini di dominio, delle parole per lingua etc.), grazie alla quale l'utente dell'applicazione riesce ad avere un quadro sinottico del lessico, ad ottenere le concordanze delle parole usate nel manoscritto e a visualizzare i luoghi in cui occorre il termine cercato.

Gli indici 'frontend' elaborati nel corso del progetto, suddivisi per lingua e ordinati alfabeticamente secondo un criterio lessicografico, comprendono tutte le forme attestate e corredate col relativo numero di occorrenze. In una prima fase il sistema ha segmentato ciascuna sequenza di caratteri in 'token', che sono stati analizzati singolarmente e classificati secondo la presunta lingua di appartenenza. Questo processo, eseguito con tecniche semi-automatiche, ha generato per ogni lingua rilevata nel documento un gruppo di parole ordinate alfabeticamente. L'identificazione di una parola e il suo corretto inserimento in un determinato gruppo è riconducibile ad un problema di classificazione, dove date n risorse e m etichette ('labels'), si definiscono algoritmi e modelli allo scopo di assegnare a ciascuna delle n risorse l'etichetta corretta tra le m disponibili. Nella classificazione di una risorsa possono essere impiegate diverse strategie: alcune prevedono l'uso di 'thesauri' e vocabolari, altre ricorrono a modelli statistici in base ai quali si stabilisce la probabilità che una data risorsa appartenga ad un particolare gruppo. Nel progetto di edizione digitale dei manoscritti

saussuriani la creazione degli indici non si è avvalsa di metodi statistici a causa della mancanza di risorse annotate per questo specifico scopo; sono stati impiegati, invece, vocabolari ed euristiche che hanno permesso di identificare la lingua di ciascuna parola del testo. Il processo si è articolato essenzialmente in due operazioni: l'analisi del 'range' Unicode dei caratteri per l'assegnazione dell'alfabeto di appartenenza e la richiesta automatica ad un dizionario online per l'indicazione della lingua³⁰. Infine si è resa necessaria una verifica manuale sia per correggere l'errata attribuzione della lingua sia per attribuirne una in caso di fallimento della procedura. In futuro si prevede di dotare il sistema di un lemmatizzatore, che permetta di raffinare le ricerche sul testo. Attraverso questa estensione si possono accomunare tutte le forme flesse di una parola ed elaborare indici più precisi, che tengano conto dei composti, delle poliematiche e di sintagmi rilevanti dal punto di vista del metalinguaggio saussuriano.

8. Trattamento delle immagini

Ogni foglio del manoscritto, estratto ed analizzato nel lavoro di manipolazione delle fonti testuali, è accompagnato dalla relativa immagine della risorsa originale. Allo stato attuale le immagini sono memorizzate all'interno del contesto dell'applicazione web ma è prevista l'adozione di un'apposita piattaforma capace di velocizzarne la gestione e il trasferimento ad alta risoluzione. Le riproduzioni fotografiche, consegnate in forma 'Tagged Image File Format' (TIFF) con una risoluzione sia verticale che orizzontale di 400 dpi e una dimensione media di 50 megabyte per immagine, sono state sottoposte ad un'opportuna riconversione e riduzione della risoluzione in un formato più adatto al trasferimento web. Ciò ha permesso di ridurre la dimensione delle immagini di due ordini di grandezza, abbattendo il tempo di trasferimento dall'ordine dei minuti (2-3 minuti circa con connessioni ADSL) all'ordine dei secondi (1-2 secondi circa), senza, per questo, perdere la leggibilità del facsimile.

9. Tecnologie impiegate e architettura del sistema

I problemi affrontati nel corso del progetto hanno richiesto la conoscenza di un vasto sistema di tecniche, tecnologie, 'framework' e librerie, legate strettamente al linguaggio di marcatura XML e al paradigma object oriented di sviluppo tramite Java. Un sistema di gestione XML garantisce flessibilità nella costruzione e nello scambio delle risorse primarie, sebbene le prestazioni siano inferiori rispetto ad un sistema di gestione dei dati di tipo relazionale. Le risorse sono memorizzate e conservate all'interno di un sistema XML nativo (eXist-db), il quale permette da un lato la manipolazione e l'interrogazione di documenti strutturati e dall'altro una facile integrazione con la libreria software, sviluppata da Apache, utilizzata per l'indicizzazione dei dati testuali (Lucene).

³⁰ Si è scelto di ricorrere a *Wiktionary* non solo per la sua accessibilità in rete e per il fatto che si tratta di una risorsa compilata manualmente ma anche per la disponibilità di un'interfaccia di interrogazione JSON ideale per la creazione di un modulo di recupero dei dati rapido e agile.

Il ‘framework web’ adottato risponde alle ultime specifiche dello standard JEE 6 (JSR-316) e le tecnologie da esso proposte sono state utilizzate per implementare l’ambiente di filologia digitale e computazionale: le linee-guida e le specifiche JSF2, le Facelets come tecnologia per la costruzione delle interfacce e i Managed Bean come strumento programmatico di controllo.

Al momento l’architettura sviluppata non supporta le specifiche Entity Java Bean (EJB) e Context and Dependency Injection (CDI) poiché l’approccio implementato per la persistenza dei dati non risulta adeguato al modello rappresentabile attraverso di essi. In fine, la libreria di componenti grafici e di interazione Primefaces è stata impiegata come estensione delle possibilità JSF di base, grazie alla natura Ajax e jQuery che implementa nativamente

10. Futuri sviluppi del progetto

Il lavoro in corso sul Ms. fr. 3956 renderà possibile un ulteriore sviluppo della piattaforma web nelle seguenti direzioni:

- (1) Collegamento tra gli indici e il thesaurus del lessico saussuriano;
- (2) Gestione avanzata delle riproduzioni digitali tramite server ottimizzati per la persistenza delle immagini (IIP);
- (3) Integrazione di un modulo per la gestione di Open Linked Data;
- (4) Associazione tra porzioni di testo e porzioni di immagine;
- (5) Interventi di miglioramento dell’interfaccia a disposizione dell’utente (per esempio attivando l’evidenziazione dei risultati della ricerca sia sul testo che sulle immagini);
- (6) Perfezionamento del modulo di ricerca con l’aggiunta di informazioni morfosintattiche o riguardanti la distanza tra le parole e il grado di affidabilità del testo ricostruito.
- (7) Ampliamento delle categorie comprese negli indici e creazione di moduli per la lemmatizzazione.

Per lo studio del Ms. fr. 3956 le estensioni a cui si accenna in (7) rivestono un particolare interesse. Data la presenza di una copiosa messe di termini dialettali (in trascrizione fonetica o ortografica) sembra opportuno aggiungere al novero delle lingue (che per ora comprende soltanto francese, tedesco, greco, latino, sanscrito e termini ricostruiti dell’indoeuropeo) l’etichetta ‘terme dialectale’, che potrebbe articolarsi al suo interno su base geografica a vari livelli (in raggruppamenti più vasti come ‘patois vaudois’, ‘patois fribourgeois’, ‘patois chablaisien’ etc. oppure per singoli punti d’inchiesta). Inoltre, considerando che il manoscritto contiene centinaia di nomi di luogo, la presenza di una categoria ‘toponyme’ renderebbe possibili indagini mirate sulla toponomastica storica della Svizzera romanza. Ovviamente i parametri di ricerca devono potersi incrociare fra loro: nel caso di Oron le attestazioni del toponimo nella forma del francese comune saranno indicizzate sia sotto ‘français’ che sotto ‘toponyme’; analogamente le varianti dialettali, in trascrizione fonetica (*srō*) e ortografica (*Ouron*, *Ourón*), rientreranno sia nella categoria ‘terme dialectale’ che in quella ‘toponyme’; infine anche le forme latine (*Uromagus*, *Urómagus*, *Auronum* e le

variae lectiones come *uiromagus*, *bromago*) e gli etimi (ŪRÓMAGUS)³¹ riceveranno una duplice marcatura e compariranno sia nell'indice delle parole latine sia nell'indice toponomastico.

Scuola Normale Superiore di Pisa

Luca PESINI

Istituto di Linguistica Computazionale-CNR, Pisa

Andrea BOZZI

Istituto di Linguistica Computazionale-CNR, Pisa Angelo Mario DEL GROSSO

Bibliografia

- Arsenijevič, Mirolad, 1998. «Manuscrit inédit de Ferdinand de Saussure à propos des noms de Genthod, Ecogia, Carouge et Jura», *CFS* 51, 275-287.
- Bozzi, Andrea (in corso di stampa). «La filologia computazionale per l'edizione elettronica dei documenti digitali: il modello e il metodo di CoPhi», in Morace, Aldo Maria/Caocci, Duilio (ed.), *La metamorfosi digitale. Scritture, archivi, filologia*, Pisa, ETS.
- CLG/de M = Saussure, Ferdinand de, *Cours de linguistique générale* [Lausanne, 1916], ed. Tullio de Mauro, Paris, 1973.
- Del Grosso, Angelo Mario/Marchi, Simone, 2013. «Una applicazione web per la filologia computazionale: un esperimento su alcuni scritti autografi di Ferdinand de Saussure», in: Gambarara, Daniele/Marchese, Maria Pia (ed.), *Guida per un'edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Engler, Rudolf, 1980. «Linguistique 1908: un débat-clef de linguistique géographique et une question de sources saussuriennes», in: Koerner, Konrad (ed.), *Progress in Linguistic Historiography*, Amsterdam, John Benjamins, 257-270.
- Engler, Rudolf, 2000. «La géographie linguistique», in: Aurox, Sylvain (ed.), *Histoire des idées linguistiques*, Sprimont, Mardaga, vol. III (L'hégémonie du comparatisme), 239-252.
- Fryba-Reber, Anne-Marguerite/Chambon, Jean-Pierre, 1995-1996. «Lettre et fragments inédits de Jules Ronjat adressés à Charles Bally (1912-1918)», *CFS* 49, 9-63.
- Gambarara, Daniele/Marchese, Maria Pia (ed.), 2013. *Guida per un'edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Gauchat, Louis, 1905. *L'unité phonétique dans le patois d'une commune*, Halle, Niemeyer.
- GPSR = Gauchat, Louis et al., 1924ss. *Glossaire des patois de la Suisse romande*, Neuchâtel/Paris.
- Joseph, John E., 2012. *Saussure*, Oxford, Oxford University Press.
- Murano, Francesca/Pesini, Luca, 2013. «L'edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure: l'analisi dei requisiti e il caso di Théorie des sonantes», in: Gambarara, Daniele/Marchese, Maria Pia (ed.), *Guida per un'edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

³¹ L'etichetta 'terme reconstruit', sebbene a rigore dovrebbe applicarsi anche agli etimi latini, è riservata ai termini ricostruiti dell'indoeuropeo.

- Ruimy, Nilda/Piccini, Silvia/Giovannetti, Emiliano/Bellandi, Andrea, 2013. «Lessicografia computazionale e terminologia saussuriana», in: Gambarara, Daniele/Marchese, Maria Pia (ed.), *Guida per un'edizione digitale dei manoscritti di Ferdinand de Saussure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Saussure, Ferdinand de, 1920. «Le nom de la ville d'Oron à l'époque romaine : Étude de Ferdinand de Saussure† publiée et annotée par L. Gauchat», *Anzeiger für schweizerische Geschichte/Indicatore di storia svizzera/Indicateur d'histoire suisse* 18, 1-11.
- Saussure, Ferdinand de, 1922. *Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de Saussure*, eds. Bally, Charles et Gautier, Léopold, Genève, Payot-Droz.
- Saussure, Ferdinand de, 2002. *Théorie des sonantes. Il manoscritto di Ginevra BPU Ms. fr. 3955/1*, ed. Maria Pia Marchese, Padova, Unipress, Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze, Studi 5.